

Le iniziazioni

Nell'antichità

Sei un uomo se porti le armi

di MAURO BONAZZI

Per i Latini, sempre contenti di appropriarsi delle tradizioni greche, le «iniziazioni» erano gli *initia*, una parola derivata dal verbo *inire*, «entrare»: il rito d'iniziazione conduce, fa entrare in un'altra più piena dimensione. I Greci però, spiega Davide Susanetti nel libro *La via degli dei* (Carocci), preferivano un altro termine, più interessante: *teletè*, che significa completamento. Il rito di iniziazione è un rito che conclude e porta a compimento un percorso, dandogli senso.

Per questo le iniziazioni religiose, come i misteri di Eleusi vicino Atene, erano così importanti: scoprendo la sua natura divina e immortale, l'iniziato raggiungeva finalmente la verità, comprendeva il senso ultimo della sua esistenza — che nulla era stato casuale nel lungo percorso della sua vita. La meta del viaggio era vicina, ormai. E chiaramente indicata: nelle tombe degli iniziati venivano deposte delle laminette d'oro contenenti indicazioni dettagliate sulla geografia dell'aldilà. «Accanto un bianco cipresso, v'è sulla destra una fonte; non ti fermare, poi ne troverai un'altra...». Più chiare di Google Maps, conducevano i defunti, ormai assurti al rango di esseri divini, in luoghi



meravigliosi in cui avrebbero goduto per l'eternità di una vita beata.

Questo percorso di iniziazione alla riscoperta di se stessi era cominciato molto prima, fin dalla nascita si potrebbe dire, attraverso snodi decisivi. Intanto si doveva sopravvivere, e non era poco, visto che nell'antichità l'abbandono dei figli (e ancora di più delle figlie) era pratica diffusa e per niente esecrata. Il passaggio decisivo era invece quello che segnava l'ingresso nell'età adulta. Bambini e ragazzi, certe pagine di Aristotele lo spiegano con chiarezza, non erano considerati esseri umani a tutti gli effetti. Incapaci di parlare e ragionare, incerti nei movimenti nei primi anni; in seguito totalmente dominati dalle sensazioni e dalle passioni (sia detto di passaggio, dopo i lunghi mesi estivi trascorsi con l'amata prole: come dargli torto?), apparivano ancora vicini al regno animale. Ma almeno potevano essere allevati e educati, così da essere introdotti nel mondo degli uomini.

In che cosa consistesse il rito di passaggio all'età adulta era scontato: la guerra per i ragazzi, il matrimonio per le ragazze. Non si scherzava né nell'uno né nell'altro caso. Il padre poteva vendere come schiava la figlia, se avesse scoperto che intratteneva rapporti sessuali prima di

sposarsi. Quanto ai ragazzi, a Sparta soprattutto, è un miracolo che sopravvivessero alle prove che dovevano affrontare. La *krypteia* prevedeva che i giovani fossero lasciati soli, senza vestiti e cibo, con un coltello soltanto: dovevano nascondersi di giorno e agire di notte. E già che c'erano dovevano tendere imboscate agli iloti (le popolazioni asservite che lavoravano per Sparta) per ricordargli chi comandava. Meno esagitati, gli Ateniesi istituirono la pratica dell'efebia, due anni di servizio militare obbligatorio, a difesa della città.

Questa ossessione militarista potrebbe sembrare eccessiva. Ma in un mondo caratterizzato da una situazione conflittuale permanente era fondamentale. Cittadino in senso proprio è chi difende la propria patria. Fortunatamente, poi, le cose cambiano: i tempi si fecero meno incerti, e l'addestramento militare fu progressivamente integrato dall'istruzione. Era un cambio di prospettiva notevole. Si poteva contribuire al bene della propria comunità — questo significava entrare nell'età adulta: prendersi cura del prossimo — non solo con le armi, ma anche con l'intelligenza e la conoscenza. Non male come idea, in attesa di diventare dei ad Eleusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle religioni

La fede, affari di famiglia. Quasi

di MARCO VENTURA

Il gatto del rabbino ha mangiato un pappagallo e sa parlare. Dopo anni tra le carte del padrone, il felino si rivela colto d'ebraismo e chiede: «Sono un gatto ebreo?». Certo che lo sei, risponde il rabbino, giacché lo è il tuo padrone. «Ma non sono circonciso», replica il gatto. Non si circoncidono i gatti, risponde il rabbino. «Non ho fatto il mio Bar-Mitzvah», osserva allora l'animale parlante. Hai sette anni, e il Bar-Mitzvah si fa a tredici anni, ribatte il rabbino. I miei sette anni valgono sette volte sette, insiste il gatto. La richiesta perentoria chiude lo scambio: «Se sono un gatto ebreo voglio il mio Bar-Mitzvah».

Comincia così nel primo album del 2002 la fortunata serie a fumetti francese *Le chat du rabbin*, sei album finora, alcuni tradotti in italiano, un film d'animazione di successo nel 2011. L'autore Joann Sfar risponde alle inquietudini religiose del pubblico occidentale attraverso una parabola sulla tentazione fondamentalista e le virtù della tolleranza. Al centro sta l'iniziazione alla fede, il percorso verso la maturità, l'inclusione comunitaria, la potenza rituale, la tradizione perpetuata.

I ragazzi ebrei attendono il Bar-Mitzvah, la celebrazione del raggiungimen-

to della maggiore età. Il tredicenne riceve e indossa per la prima volta gli astucci neri con i passaggi della Torah. In sinagoga recita la benedizione, legge il testo sacro, canta l'*Haftarah*, la lettura aggiuntiva dal Libro dei Profeti; poi ascolta il discorso del rabbino della comunità, e propone egli stesso una riflessione. Sono centrali la preparazione e la parola. Come per il gatto parlante del rabbino di Sfar, la cui pretesa di celebrare il Bar-Mitzvah riassume la religione secolarizzata occidentale.

L'iniziazione alla religione è affare di scelta, di convinzione personale. Di desiderio incompressibile. È un percorso di messa in discussione della fede bambina: perché anche i minori, ormai, hanno diritti; e perché la fede è essa stessa divenuta un diritto. Sicché chi entra nel supermercato delle religioni è un consumatore preparato. Un consumatore iniziato.

Naturalmente questa è solo una parte della realtà. Il prodotto portato alla cassa soddisfa l'individuo ma è super sociale; è pieno di dati informativi nell'imballaggio, ma lo compro per il brand. L'iniziazione religiosa secolarizzata digerisce di tutto. È tanto teologica, ma anche ricca di rito; invita sui social e riscopre la tradi-



zione; si abbuffa al ristorante e dona agli affamati del mondo; si differenzia dai concorrenti sul mercato, è un po' massonica tra i mormoni, per gradi nella Scienza.

Dagli immigrati, invece, viene un'iniziazione per nulla intellettuale e autocritica; tutta famiglia e poco individuo; incisiva sul corpo in forma privata, con la circoncisione, e in forma pubblica, con il velo per le giovani dell'islam o il turbante per i ragazzi sikh.

L'iniziazione *à la carte* e l'iniziazione tradizionale si contrappongono tanto più quanto più coabitano le religioni del nord e del sud; eppure, coabitando, esse si influenzano, talvolta si ibridano. Le ragazze musulmane non portano il velo solo per paura degli schiaffi di papà. Dal canto loro, i sostenitori della cresima a 11 anni hanno vinto in molte diocesi cattoliche d'Italia: perché l'ultimo sacramento «della iniziazione cristiana» è meno scelta d'adulto e più docilità allo Spirito Santo. Ci si prepara di conseguenza: testate se siete pronti alla cresima cattolica attraverso un quiz online americano. Il gatto del rabbino, certamente no. Lui esige il Bar-Mitzvah perché ha scelto la fede nel dubbio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PICCOLO ME
Restare o diventare bambini
TORINO SPIRITUALITÀ
XIII edizione - 21 / 25 settembre 2017

La rassegna

È *Piccolo me* il tema della tredicesima edizione di Torino Spiritualità, che si interroga appunto sul *restare* o *diventare* bambini, sul rifiuto di crescere oppure «ritrovare da grandi un tesoro che si pensava perduto». Il festival si svolge da giovedì 21 a lunedì 25 settembre: cinque giorni di incontri, dialoghi e spettacoli per riflettere sulla possibilità di ritrovare alcuni aspetti della propria infanzia e «scoprire quanto piccolo me vive ancora nel grande me che ogni adulto è diventato». Intervengono quest'anno, tra gli altri, Theodore Zeldin, studioso dell'Università di Oxford; Silvio Orlando, protagonista del reading *La vita davanti a sé*; Ani Zonneveld, imam donna di Los Angeles che predica un islam progressista; Céline Alvarez, insegnante francese, ideatrice di un innovativo modello educativo; Luigi Lo Cascio, interprete della lettura tratta dal romanzo di Cormac McCarthy *La strada*; Miguel Benasayag, filosofo e psicanalista argentino; Corrado Pensa, maestro di meditazione; Chiara Guidi, attrice, regista e fondatrice di Societas Raffaello Sanzio. Inoltre ci saranno l'illustratore Lorenzo Mattotti, l'autore per l'infanzia Bruno Tognolini, il teologo Vito Mancuso, l'ex manager indiana e ora studiosa di scritture vediche Jaya Row, il direttore di «Repubblica» Mario Calabresi, gli psicanalisti Massimo Recalcati e Augusto Romano, lo storico dell'arte François Boespflug, gli scrittori Chiara Gamberale, Domenico Starnone, Fabio Genovesi, Michele Mari e Carlo Lucarelli.

L'inaugurazione
Il primo evento del festival è affidato a Theodore Zeldin, professore emerito del St. Antony's College e consigliere della Bbc. La sua lezione giovedì 21 alle ore 18 nella

chiesa di San Filippo Neri si intitola *Curiosi come bambini, ovvero come andare in cerca di amici, persone da amare e maestri che non siano noiosi*. I presenti saranno invitati a ritirare un menu di conversazione e a unirsi all'Oxford Muse Conversation, grande tête-à-tête con lo sconosciuto per capire meglio se stessi



DAVIDE SUSANNETTI
La via degli dei.
Sapienza greca,
misteri antichi
e percorsi di iniziazione
CAROCCHI
Pagine 264, € 24

Riti

Per i Greci era così: bambini e ragazzi non erano ancora esseri umani propriamente detti, occorreva che lo diventassero. Era così, è così per tutte le culture, ciascuna secondo le proprie caratteristiche. Un momento di passaggio che muta con il tempo e i luoghi ma non nella sostanza

Sopra le righe
di Giuseppe Remuzzi

Niente lacrime, niente sapore

Perché si piange? E perché in circostanze così diverse? Lo sappiamo solo per il più banale dei piani. Quando si tagliano le cipolle, due sostanze che sono dentro le cellule, fatte per non incontrarsi, si fondono in una e liberano

un gas — *lacrimatory factor* — che irrita le fibre nervose degli occhi e li fa lacrimare. Ma perché gli scienziati non creano cipolle senza quelle sostanze? I giapponesi l'hanno fatto ma le cipolle così non sanno più di niente.

E proprio sulla traversata dall'essere «piccoli» all'essere «grandi», sulla tentazione di restare «piccoli» e sulla capacità dei «grandi» di avere gli slanci dei «piccoli» si interroga il festival Torino Spiritualità che coinvolge pensatori, teologi e artisti dal 21 al 25 settembre